Il brutto anatroccolo.

Valentina è un'adolescente che vive un momento di difficoltà. Come altre giovani in questi tempi impegnativi. Esce poco, studia senza convinzione, si sta staccando anche dalle sue amicizie. Ed è figlia unica.

I suoi – dopo qualche esitazione - hanno cominciato a preoccuparsi.
- No, no, mamma, è tutto ok…
- Non è affatto ok, Valentina…
Dopo qualche resistenza sono riusciti a convincerla a farsi aiutare. E in effetti Valentina si è trovata subito bene con la psicologa.
- Scrivi di te – le ha detto un giorno – racconta le tue ansie, le tue fatiche. Descrivi la tua giornata… ma scrivi con la penna, lascia che la mano sia guidata dal pensiero.
E Valentina ha cominciato a scrivere, ha scoperto che in questo modo poteva provare a liberarsi dai suoi piccoli dèmoni.
- Molto bene, Valentina; ora sei pronta per andare oltre…
- Oltre? Dove?...
- Incontro agli altri. Da oggi scriverai ancora, ma non su di te. Comincerai a curarti delle altre persone: tua madre, tuo padre…, anzi no. Meglio che tu osservi qualcuno che non conosci; e provi a costruirne la storia… Che ne dici?
- Non so… Va bene, ci proverò.

Valentina scrive.
Una coppia esce dalle scale della metro. Parlano concitatamente. Lei è palesemente nervosa, lui le risponde senza guardarla. Poi si fermano e lui risponde al suo cellulare. La donna si mostra impaziente. Di che cosa stanno discutendo, chi sono l'uno per l'altro, dove vanno le loro vite, se lo chiedono? *No, questi no*.

Una giovane donna (trent'anni?), belloccia (ma sì), su alti tacchi. Curata, passo deciso, grandi occhiali scuri, sicuramente firmati. Ecco, anche lei col cellulare. Sorride mentre risponde (a chi?); è a suo agio quando incrocia le persone (qualcuno la guarda, uomini), senza riservare particolare attenzione ad alcuno. Sorride di nuovo. A chi sta telefonando? A un'amica? Al fidanzato? Al suo capo che tra una cosa e l'altra ci prova? *No, neppure questa*.

Quell'uomo che fuma davanti all'ingresso della pizzeria. Forse il proprietario. O il pizzaiolo che aspetta di cominciare a lavorare davanti al forno. In effetti è ancora presto. Mentre passavo anche lui mi ha guardata. Si sarà chiesto perché lo stessi fissando. *No, non ci siamo ancora*.

Una donna sta salendo i pochi gradini che portano all'ingresso di un'abitazione. Con una mano sostiene un'ampia borsa piena di cose della spesa. Con l'altra tiene la mano di una bambina (di 7-8 anni). Ha anche una borsetta a tracolla, che a un tratto le scivola sul braccio. Ha un gesto di nervosismo; si deve fermare per sistemare la borsetta. Dal borsone della spesa cadono alcuni frutti, mentre la bambina insiste a chiederle qualcosa. *Sì, lei va bene.*

Sgrida Silvia, la sua bambina; le dice di stare un po' tranquilla e zitta mentre recupera le cose cadute, sistema in qualche modo la borsetta e prende le chiavi per aprire il portone. Ecco, sono entrate, salgono le scale per arrivare al primo piano. La bambina, un po' mortificata per le parole brusche della mamma, sale da sola, con voluta lentezza. La mamma posa nuovamente la pesante borsa e apre la porta di casa. "Su, Silvia, muoviti da brava" dice più affettuosamente scorgendo il musetto imbronciato della figlia.

Sono a tavola insieme. E' buio fuori, le giornate si sono accorciate. Lei conversa con la bambina, lo sguardo che va anche al tg, volume basso per non disturbare la loro cena. "Dopo prepari subito lo zainetto, così puoi guardare un po' di cartoni prima di andare a letto…" "La maestra ci ha dato un libro da leggere!", viene in mente alla bambina. Scende dalla sedia, sorride; è curiosa di vedere di che cosa parla quel libro. "Che brava quella maestra… riesce a far preferire la lettura ai cartoni", pensa lei mentre osserva la figlia che fruga nello zaino. Lo prende, lo porge alla mamma. E' piuttosto stropicciato, segnale di tante letture, non sempre attuate in maniera impeccabile. E' *"Il brutto anatroccolo"*. Certo, lo ha letto anche lei; è stata anche lei bambina. "Sono stata una bambina felice?", si trova a pensare. Più o meno, dipende dai momenti.

"Domani sera racconto la storia dell'anatroccolo a papà."
Le parole della figlia sono arrivate a tradimento. "E' *Il brutto anatroccolo*, Silvia", puntualizza per dire qualcosa. Fissa il televisore, ma non sente nulla.
Silvia ora è a letto, con il suo libro. Lei è accucciata sul divano; migra da un canale all'altro. Non c'è nulla che la interessi. Si alza, rigoverna, lava le poche stoviglie. "Devo abituare Silvia a darmi una mano", si ripete per l'ennesima volta.

"Giovanni, non partire. Resta qui, ti prego." " Ma che dici… Non posso, lo sai. E' il mio lavoro". "Io… non ce la faccio più da sola". Le era venuto un groppo in gola. "Marta, che cosa c'è? Non stai bene? E' successo qualcosa?" "E' vero, non sto bene". Ed era scoppiata a piangere. Poi le era dispiaciuto, perché Giovanni si era preoccupato. Quella notte comunque lui aveva dormito normalmente, mentre lei non aveva quasi chiuso occhio, la mano grande di lui tenuta stretta sul suo petto. Non gliene aveva fatto una colpa di aver dormito. Era stanco per il lavoro, era un buon marito e un buon padre; si sentiva in pace col mondo. E lei? Era diventata quella donna inquieta che non era mai stata. Non le bastavano più la sua famiglia, il suo lavoro, tutto quello che aveva? Aveva anche cominciato a frequentare in internet alcune chat e siti di dialogo. Se ne vergognava, ma all'inizio aveva provato qualche scossa, piccoli brividi di curiosità. Poi, però, si era ritratta, di fronte a richieste più o meno esplicite che non erano tardate ad arrivarle.

Marta spegne la tv, beve lentamente un bicchiere d'acqua; fa un lungo sospiro profondo. Butta fuori tutta l'aria e, se possibile, un po' di pensieri. Si fa qualche smorfia davanti allo specchio; ride un po', di sé, del suo malessere di vivere. Poi entra nella stanza della figlia. "Silvia, ti va se ti leggo io un pezzo della favola?". *Ora sono io che ho bisogno del tuo aiuto.* Ma questo lo pensa solo.

Valentina ha posato la penna. Sorride.